Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2 I 16

1763

Contadine Bizzare
Comedia
di Samuele
Ch:, e fra: di diverse Inventioni

dopo 96

Vedi in fine composizione
di memorie, che serve di
Introduzione alli Balli di suddetta

Marco Cornian
Co: di Valmarana

BRAIDENSE

1/m
N. 1000

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3986
BRAIDENSE
MILANO

3986/1

LE CONTADINE BIZZARRE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI ENSILDO PROSINDIO P. A.

Da Rappresentarsi nel Teatro

DI S. SAMUELLE

L'Autunno dell'Anno MDCCLXIII.

Dedicato all'Eccellentissime

DAME VENEZIANE.



IN VENEZIA,

Per Antonio Bassanese

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOBILISSIME DAME.

QUesta è la prima mia teatrale fatica che si rappresenta sulle Venete Scene, ed abbisognandole l' altrui patrocinio autorevole usai nella scelta tutta la mia diligenza paterna, e determinai, ad onta del mio timore, di consecrarla a Voi tutte, o Eccellentissime Dame, dalla cui benigna approvazione la sua fortuna dipende.

Per non ſperare il corteſe aggradimento Voſtro biſognerebbe ch'io non credeſſi verace quella fama che per l'Italia tutta dell'EE. VV. riſuona. Siccome baſtevolmente la medeſima parla di Voi, e fa a tutti ſapere che ſiete il decoro dell'immortal Patria voſtra, la delizia del voſtro Seſſo, ed il modello della vera grandezza, così mi condanno ad un riſpettoſo ſilenzio anzichè dire ciò che tutti ſanno meglio di me, e mi dò l'onore di proteſtarmi coll' oſſequio dovuto.

Umil. Div. Obbl. Servo dell'EE. VV.
L'Autore.

PERSONAGGJ.

Parti ſerie.

ROSALBA, Sorella del Governatore di Lago nero.
La Sig. Tereſa Paſi.

LUCIO Giovane beneſtante.
Il Sig. Ferdinando Paſini.

Parti Buffe.

AURETTA, Contadina Spiritoſa, ed alla mano innamorata di Nardone.
La Sig. Roſa Barattieri.

Parti eguali.

GIANFRISO, Governatore di Lago nero, ignorante, e ciarlone.
Il Sig. Giuſeppe Pinetti.

NARDONE, Contadino ricco, ma ignorante.
Il Sig. Domenico Deangelis.

FIORINA Contadina che fa pompa di ſua bellezza, innamorata di Maſino.
La Sig. Anna Maria Janni.

LIVIETTA Serva di Roſalba Ragazza diſpettoſa.
La Sig. Cammilla Paſi.

MASINO Contadino Sgherro.
Il Sig. Benedetto Bianchi.

La Scena ſi rappreſenta nella Vigna di Lucio.

LA MUSICA.
E' del celebre Maeſtro il Sig. Nic. Picini.

Li Balli saranno compoſizione, e direzione del Sig. Giambattiſta Galantini

ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Il Sig. Giuſeppe Ercolani.
Il Sig. Giacomo d'Uplò.
La Sig. Cammilla Paganini Calzavarra.
La Sig. Angela Badì.

Il Sig. Girolamo Marani.

Il Sig. Steffano Poro.
Il Sig. Viſmercati.
La Sig. Tereſa Caſacci.
La Sig. Criſtina Colombi.

Fuori delli concerti.

Il Sig. Gio: Batt. Galantini.
La Sig. Catterina Stacchini.

Figuranti.

Il Sig. Criſtoforo Serrano.
Il Sig. Bortolo Ruggieri.
Il Sig. Antonio Chiarini.
Il Sig. N. N.
La Sig. Eugenia Paganini.
La Sig. Maria Cavazza.
La Sig. Paolina Niel.
La Sig. N. N.

Il Veſtiario

Di ricca e vaga invenzione è del Sig. Gio: Batti-ſta Coſta.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Aia ombroſa in viſta della Vigna, con fontana, ed alberi fruttiferi.

Atrio Villereccio che introduce al Palazzino di Lucio.

Piazzetta avanti al Palazzino di Lucio, in viſta della Vigna. Capanna grande con due Porte che introducono in due ſtanze che corriſpondono ſopra la Piazzetta.

ATTO SECONDO.

Aia chiuſa da Cancelli in viſta della Vigna.

Atrio Villereccio con ſedili ruſtici, e Tavolino.

ATTO TERZO.

Atrio Villereccio.

Aia Ombroſa con Alberi fruttiferi preſſo la fontana.

LE SCENE

Sono Invenzione, ed eſecuzione del Sig. Gianfranceſco Coſta Pubblico Architetto Ingegnere.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Aia ombrosa in vista della Vigna, con Fontana, ed alberi fruttiferi.

Fiorina seduta vicino alla Fontana specchiandosi nella medesima. Dall'altra parte Masino seduto in un poggiuolo con Chitarra in mano. Auretta seduta in altro poggiuolo all'opposto con Tamburello in mano. Gianfriso vicino ad Auretta, Rosalba, e Lucio passeggiando.

Luc. Contadine il vostro stato
Ros. a 2. Quanto è amabil, quanto è grato!
Luc. (Sol per me non v'è diletto:)
Ros. (E il fatal momento aspetto,)
a 2. (Che m'induce a delirar.) (*ragionando fra loro si allontanano alquanto,*
Fior. (Han ragione i Contadini,
Se mi dicon, ch'io son bella:
Questa chioma ricciutella
Si fa proprio vagheggiar.)
Gianf. Cara Auretta, Tigre Ircana,
Ci vorrebbe un'occhiatina
Per guarir la graffiattina, (*ad Auretta.*
Che mi daste in mezzo al cor.

Mas.

Maſ. (Maledetto quel Burchiello,
Quel Caval, che l'ha portato:
Ci vuol far lo ſpaſimato,
Ci vuol fare il bell'umor.] [*accennando Gianfriſo.*

Aur. Son ragazza di Contado,
Ma capiſco l'arti fine (*a Gianfriſo*
Delle genti Cittadine,
Che mi parlano d'amor.

Fior. [Bella fronte!]

Gianf. Deh credetemi. [*ad Auretta*

Aur. Il mio cor n'è perſuaſo.

Maſ. [Se mi vien la moſca al naſo:
Che ruina, che rumor.]

Luc. Seguitate il dolce canto.

Aur. e Fior.

a 2. Che ſignifica quel pianto? [*a Roſalba*
Tutti fuori che Roſalba
Queſt'è giorno d'allegria:
La triſtezza vada via:
Nè ci turbi il rio dolor.

Roſ. Scacciar vorrei pur troppo
La triſtezza, e il dolore,
Ma non ſi può, nè mel' permette amore.
[*a Lucio*

Luc. Diſſimulate, o cara:
Lo Sposo deſtinato
Non giunſe ancora: il tempo
Conſiglio ci darà.

Roſ.

Roſ. Ma deve, oh Dio!
Giunger quivi a momenti:

Luc. Amor talora
Somminiſtra rimedj a un caſo atroce.

Roſ. Sperar che giova?

Luc. Lo ſperar non noce.
Maſino: or' or s'attende
Lo Spoſo avventurato
Della bella Roſalba: alla vendemmia
Ciaſcuno ſi prepari: Amore, e Bacco
Vuò che uniſcanſi a gara
Le nozze a celebrar; e voi leggiadre
Contadine bizzarre, i ſuoni, e i canti
Preparate in tal dì: Signor Gianfriſo,
Queſta Vigna, e quant' io
Poſſiedo, è in poter voſtro.

Gianf. Odi, o Germana,
Quant'è gentile il Signor Lucio? gratias
Maximas ago, a lei del grand'onore: [*a Lucio*

Roſ. [Più reſiſter non ſo: che ſmania ho al core.) *parte*

Aur. [Bella grazia!
E poi le Cittadine
Pretendon di ſapere il Galateo) [*vedendo partir Roſ.*

Maſ. [Poverella! ha perduto il Cicisbeo]

Fior. La Signora Roſalba ſdegna forſe
La noſtra compagnia? Siam contadine,
Ma abbiam la bocca, e il naſo come lei:

An-

Anzi . . . . .
Gianf. Via non avete
Lette l'Iſtorie antiche: al ſolo nome
Di Nozze, e d'Imenei
Si dileguò, ſparì, tinta il bel volto
Di Cinabro, e Carminio,
Come Lucrezia nel veder Tarquinio.
Luc. [Se non foſſe l'affanno ch'ho nel ſeno
Ridere queſto ſciocco mi faria.]
Chiunque oggi deſia
Di ottenere il mio amor, oggi che Imene
Scende ſu queſte Arene,
Di canti, e lieti Balli
Faccia d'intorno riſuonar le valli.
Donzellette ſemplicette,
Voi per me godete almeno
Quella pace, che nel ſeno
Ritrovar non ſeppi ancor.
Ma ſe pura è la mia fede,
Se ſincero è in me l'affetto;
Aſpettar qualche mercede
Voglio anch'io dal Dio d'amor. (*parte*

SCENA II.

Gianfriſo, Auretta, Maſino, e Fiorina.

Gianf. OH venite un pò qua: Fiorina, Auretta,
Sediamo ſull'Erbetta: il primo loco, (*ſi pone in terra a ſedere*
Ideſt

Ideſt il mezzo; perchè in mezzo appunto
Deve ſtar la virtù, virtus in medio,
Toeca al Governatore: indi Fiorina
Sederà a man ſiniſtra; al deſtro lato
Auretta ſederà: voglio ambedue
Vagheggiarvi con comodo.
Fior. (Che pazzo!)
Aur. (Mi diverte da vero!)
Maſ. E a me per quarto
Qual luogo ſi deſtina? (*con cera bruſca, e mettendoſi in capo il Cappello*)
Gianf. Tu ſtarai,
Dritto qual palo, bufalo, Aſinaceio,
Cavallo di procaccio;
Che ſe quel cappellacio
Non metti ſotto il braccio
Ti darò quattro pugni ſul moſtaccio.
Maſ. A me ſimili ingiurie? (*con riſentimento*
Aur. Via, Maſino:
Che volete, guaſtare i fatti voſtri?
Fior. Ricordatevi al fine,
Ch'Egli ha in teſta la laurea dottorale.
Maſ. Il Diavol, che vi porti:
Aur. (Vuò andar male.)
Gianf. E ben, ſi viene ancor? vuò recitarvi
Quattro verſi d'Ovidio
De arte amandi. (*alle Donne*]
Fior. [Io crepo dalle riſa] (*piano ad Auretta*
Aur. Un tal piacere

Val

Val più della Vignata.) (*painò a Fiorina*
Gianf. La Donna è fatta per eſſere amata.
Maſ. Mio Padron, ſe non laſcia
Queſte Ragazze per i fatti loro,
Io gli farò vedere
Chi è Maſino. (*al Governatore*)
Gianf. Corpo di Nerone (*s'alza furioſo*
Minaccj ancor? Và carcerato adeſſo.
Aur. E i Sbirri dove ſon?
Fior. Li tiene in taſca. (*ridendo*
Gianf. Quando il Mare è in burraſca
Guardatevi Figliuole. In queſto punto
Và, legati da Te: Te lo comando; (*a Maſino*
Và adeſſo carcerato,
O ch'io ti fo pagare l'attentato,
Maſ. Maſino in carcere?
Con che ragione?
Mandaci i ladri
Nella prigione:
Maſino è cognito:
Si sà chi è.
E voi Pettegole
La pagherete.
Non ſon chi ſono (*al Governatore*)
Non mi tenete. [*alle Donne*)
Mi fa la collera
Già delirare,
Mi fa tremare
Da capo a piè. (*parte*

SCE-

SCENA III.

Gianfriſo, Auretta, e Fiorina.

Gianf. IN Piazza alla Berlina [*infuriato*
Voglio metterlo adeſſo ...
Aur. Anima mia
Io non poſſo vedervi
Così furioſo ... (*intanto Gianfriſo guarda con vezzo caricato, or l'una, or l'altra*
Fior. Se ſapeſte, o caro,
La bile vi deforma.
Gianf. In queſto modo,
Care mi diſarmate: ah quanto, quanto
Poſſon nei noſtri cori
Le Donne, i Cavalier, l'Arme, gli amori.
Fior. Carino!
Aur. Graziosetto!
Gianf. (Ah! non credea (*ſmaniando*
Che m'amaſſero tanto.)
Aur. (Queſto è un nuovo piacer.)
Fior. (Queſto è un incanto.)
Aur. Badate, che il mio Spirito
Merita diſtinzion.
Fior. La mia bellezza
Merita il primo loco.
Gianf. Piano, care Fanciulle: adagio un poco.
Io v'amo tutte due, ma ſono ſolo.
Facciam così.... potrei....

Oibò

Oibò.... divide, & impera
Qui non ci entra: diviso
Che figura ho da far?
a 2. Caro Gianfriso! (*sospirando*
Gianf. Aggiustatevi un poco fra voi altre,
Ch' io non sò come farmi.
Aur. Amor mi detta
Un ripiego curioso.
Facciam così: vi bendaremo gli occhi:
Poi girandovi intorno,
Quella che prenderete per la mano
Sia vostra Sposa.
Gianf. Oh che consiglio sano!
Di queste donne illustri,
Dieci ve ne vorrebber per Città:
Fior. Brava! che bel pensier!
Aur. Venite quà. [*lo benda*
Gianf. Non mi stringete assai,
Che il Cerebro potria patirmi alquanto
Aur. State qui in mezzo; e noi giriamo intanto.
(*girando intorno a Gianfriso*)
Pare appunto un amorino
Colla benda sovra gli occhi:
Vien da me, se tu mi tocchi
Io tua Sposa allor sarò.
Fior. Gatta cieca, gira gira:
Và a trovar chi ti vuol bene,
Tanti affanni, tante pene, (*girando*
Sopportare io più non vuò. *come sopra*
a 2. Gira gira, vieni vieni.

Gi-

Gira di quà, corri di là: (*scostandosi*
Ta la lera la lera la là. *a poco, a poco*)
(*partono*

SCENA IV.

Gianfriso bendato, che và cercando d' intorno: indi Livietta, che non si avvede del medesimo.

Gianf. GIra di quà, corri di là
Ta la lera la lera la là
Liv. Quanto son mal creati
Questi Villani: benedetta sempre
Sia la Città.... ajuto....
Gente .... Correte.... (*prende Livietta credendola una delle Contadine*)
Gianf. T' ho acchiappata al fine.
Or non mi scapperai! (*si toglie la benda*]
Liv. Che impertinenza! [*con risentimento*)
Gianf. Come.... qual metamorfosi?...
dunque Auretta, e Fiorina....
Liv. Che Fiorina
Andate fiorinando?
Lo dirò alla Signora.
Gianf. Ah Mercurio Mercurio,
Protettor de' birbanti: ad un par mio
Simili burle? adesso
Voglio far carcerar, Fiorina, Auretta,
Il Palazzo, la Vigna....

Vedran quant' è ſevero
Il gran Governator di lago nero. (*parte*

SCENA V.

Livietta, indi Nardone veſtito capricciosamente con quantità di villani, che l'accompagnano, veſtiti parimenti con abiti caricati, e ridicoli.

Liv. QUalche burla gli han fatta
Quelle Contadinaccie: ſe lo merita.
Tutte le Donne ſono ſue: ma veggo
Gran Gente venir quà.
Voglio oſſervare un pò chi mai ſarà.
(*ſi pone ad oſſervare in diſparte*)

Nard. Queſt' aria non è nobile? (*ai Contadini*
Non ſembro un Parigino?
Mirate, che pedino,
Che grazia! Che beltà.
Buffoni, che ridete....
Attenti, ed apprendete
Da me la nobiltà.
Cecchino io ti dichiaro per tutt'oggi
Mio Maeſtro di Caſa: Tiritoſolo
Tu ſarai Segretario: attenti bene
Non mi fate arroſſir: quando vi chiamo
Datemi l' Illuſtriſſimo:
Se parlo, ſtate ſerj

Con il cappello in man: guai ſe ridete:
Subito vi licenzio quanti ſiete. (*accorgendoſi di Livietta, la quale ſi fà vedere in qualche diſtanza*
Quella ſarà la ſpoſa... Il complimento
Dov' è?... diavol l' hò ſcritto.
Dovrebb' eſſer quì dentro... Segretario
(*cercandoſi nelle Saccoccie*]
Il complimento mio.
L' hai tu?... quel che mi ſcriſſe
Jeri Signora Madre!... l' Illuſtriſſimo
Beſtia.... ci vuol pazienza: [*piano al Contadino col quale diſcorre*]
Converrà farne un altro.

Liv. (Hò già capito:
E' uno ſciocco Villano riveſtito.
Povera Padroncina]

Nard. E' lei Signora.... [*accoſtandoſi a Livietta*]
Il nome della Spoſa, (*piano al Contad.*
Segretario qual è? .. sì sì Roſalba.
E' lei quella Fenice,
Che imprigiona il mio Cor? quella Roſalba,
Che naſcendo coll' alba....

Liv. Non s' incomodi
A far de' complimenti: Io non ſon quella
Che lei ricerca.

Nard. Andiamo
dunque a trovarla inſieme.

Liv. Saria meglio,
Che tornaſſe al Paeſe,
Senza neppur vederla. Un Contadino
Spoſare una Fanciulla
Nobile, e di Città?
Oibò: queſta è una gran temerità.
Nard. Oh bella: in cotal guiſa
Un nobile s'accoglie? L'Illuſtriſſimo
Nardon, così ſi tratta?
Lo dirò all' Illuſtriſſima
Signora Madre mia. [*fremendo*)
Liv. (Oh che nozze ſguajate! Oh che pazzia!)
Chiamate il Segretario,
Signor Nardone mio,
E quel che v' hò dett' io
Anch' egli vi dirài
Sono le Cittadine
Tenere, delicate,
E ſe non hanno entrate
Almeno han civiltà.
Nò nò: non ſi ſgomenti:
Non ſon per i ſuoi denti
Le Donne di Città. [*parte*

SCE-

SCENA VI.

Nardone, poi Gianfriſo frettoloſo, indi Auretta e Fiorina.

Nard. MI ſpiace, che coſtoro
Hanno inteſo ogni coſa ... ritiratevi: (*a i contadini i quali facendo gran riverenze partono*
Vi chiamerò.... Senz' altro
Quella picciola Donna
Parlò per geloſia.
Gianf. Salve Illuſtriſſimo
Padrone colendiſſimo. (*preſto, ſenza dar tempo a Nard. di riſpondere, mentre Auretta, e Fiorina che ſopraggiungono guardano attentamente lo ſpoſo*
E gran tempo, ch' è giunto? è ſtracco aſſai?
Stà ben Signora Madre? vuol ſedere?
Vuol camminare? hà ſonno?
Nard. Ma Cognato, [*inquietandoſi*
Io non ho tanto fiato
Da riſpondere a tempo a tante coſe.
Aur. Hà detto bene, e da par ſuo riſpoſe. (*a Gianf.*
Fior. (Oh non è bello niente:
Io non lo prenderei.)
Gianf. Coſa ci entrate (*alle Donne*

 Voi

Voi altre?
Aur. (Al caſo mio
Il Merlotto farebbe.] (*guardando ſempre Nard. con attenzione*
Nard. Ehi dite un poco,
Chi ſon queſte pulcelle? (*piano a Gianf.*
Son maritate, vedove, o Zitelle?
Gianf. Si Signor queſta Vigna
E' d' un' amico mio. (*parlando ſollecitamente come ſopra ſenza riſpondere a tuono a Nardone*
Quelli ſono Cipreſſi: quello è un' Orno:
Quello è il Faggio di Titire tu patule:
Quello è il Palazzo: quella
E' la pubblica via....
Nard. E quell' altro è il malan, che il Ciel vi dia.
Cognato, compatitemi,
Se vi perdo il riſpetto: tante ciarle
M' hanno fatto ſmagrir per la metà;
Mi hanno precipitato,
Seccato infracidito.
Fior. Pover' Uomo! ha ragion
Aur. Con tante chiacchiere
Lo volete affogare.
Gianf. Oh via non ciarlo più... ſileo;.. obmuteſco...
Taceo... non loquor... Zitto...
Nard. Che ti caſchi la lingua col filello.
Cognato traditore.

Fior. Venite quà: facciamo un pò all' amore:
Diſcorriamola inſiem... (*a Gianf.*
Gianf. Non me ne fido.
Siete due Galeotte.
Aur. Perſuadetelo (*Gianfriſo ſi pone da un lato a diſcorrer con Fiorina, dall' altro Nardone con Auretta.*
Cara Fiorina mia.
Fior. Sentite.
Gianf. Via ſentiam.
Nard. Che leggiadria! (*guardando Auretta*
Pare un pane di Zucchero.)
Bellina!
Aur. Non mi dica
Così dolci parole,
Ch' io ſubito arroſſiſco.
Nard. Dite un poco:
Vi piacciò eh? che vi pare?
Aur. Un non ſo che
Sento dentro di me: credo che ſia
Un Amorin, che nel mio cor ragiona.
Gianf. Fœmina nulla bona.
Aur. Son burle da campagna.
Nard. Quanti ſono
Gli amanti voſtri?
Aur. Oh Ciel! che dice mai?
Non sò che coſa è Amor.
Nard. Voi ſiete bella,
Siete una triſtarella
E i Zerbini verranno

A flotta come Moſche.
Aur. E s' eſſi vengono
Io li caccio da me,
Nard. Da vero?
Aur. Certo.
Sono una contadina:
Spero di maritarmi: ma il mio genio
Non è co i Zerbinotti d' oggi giorno:
Che vengono d' intorno,
A chiedervi per moglie a dirittura,
E non hanno un quattrin per la paura.
I Zerbini co i Zecchini
Sarian belli per mia fè:
Ma gli amanti caricati,
Spaſimati, d' oggidì;
Poverelli: la moneta
Non conoſcon da qui a lì.
Non m' importa la lindura,
Il bel paſſo, la figura:
La grazietta, la ſmorfietta
Ricercare non ſi dè.
Io vuò ſcegliermi un Marito
Giovinetto, ſcimunito,
Villanello bello bello
Che ſia ricco più di me.

SCE-

SCENA VII

Nardone, Fiorina, e Gianfriſo che ſeguita a diſcorrer colla medeſima.

Nard. AH coſtei m' hà ſtregato:
Se non foſſe... a propoſito..
E la ſpoſa.... Cognato...
La ſpoſa dove ſtà?
Gianf. Ma lei ciarlava
Con quella Contadina...
Nard. E lei con queſta.
Gianf. Via ch' ho tanta di teſta: [*a Nardone*
Non m' interrompa.
Fior. Amore
Dunque è coſa ſimpatica? (*a Ginfriſo*
Gianf. Mi ſpiego. (*a Fiorina*
Nard. Oh via caro Cognato
Vi ſpiegarete un' altra volta: andiamo
La ſpoſa a ritrovar:
Gianf. Oh bella: aſpetti. [*a Nardone*
Nard. Ma preſto...
Gianf. Ve lo ſpiego in brevi detti. (*a Fiorina*]
V' amo per ſimpatia,
Come la ſtoppa il foco.. (*a Nardone che lo ſollecita a partire*)
Ma adeſſo: un altro poco,
Che la ſimilitudine
Non è finita ancor.
Se ſtan vicini, e ſoffia (*a Fior.*)

Una

Una leggiera auretta ....
Ma queſta è una gran fretta: (*a Nard.*
Aſpetti mio Signor. *come ſopra*)
Il foco.... che inſolenza!
La ſtoppa... Oh che pazienza!
Son coſe Filoſofiche,
Metodiche, periodiche, (*inquietan-*
E voi cognato amabile, *doſi con-*
Voi ſiete un Seccator. *Nardone*)
(*parte con Nardone.*

SCENA VIII.

Fiorina, indi Livietta.

Fior. IO così mi diverto:
Fingo amar tutti quanti
Ma non amo niſſun: le mie bellezze
Non ſon per queſti alocchi.
Liv. Bella figlia,
Mi ſapreſte voi dire
La Signora dov' è?
Fior. Nelle ſue veſti
Dovrebb' eſſer ravvolta.
Liv. Bella riſpoſta da Villana ſtolta.
Fior. Si offende per ſi poco (*con Ironia*)
La Signora Livietta?
Liv. Via non mi offendo: dove ſtà, ch' ho fretta.
Fior. Stava dentro il Palazzo col

Col Padrone:
Liv. Con chi, col Signor Lucio?
Fior. Ci s' intende.
Liv. Avvertirla vorrei,
Ch' è venuto lo ſpoſo.
Fior. Eh che a queſt' ora
Lo ſaprà: poverella
Quanto la compatiſco... Voi chi ſiete?
La Cameriera!... baſta
Per via del Padroncino,
Le vorrà diſpiacere un pochettino.
Quel primo genietto,
Che un' alma innamora,
Stà ſempre nel petto,
Conſuma, divora,
Ne mai può cangiarſi
Per nuova beltà.
N' ho viſta più d' una
Smagrita, impazzita,
Languire, morire
Di tenera età.
(*parte con Livietta*

SCE-

SCENA IX.

Atrio Villereccio, che introduce al Palazzo di Lucio.

Roſalba e Lucio, indi Gianfriſo e Nardone veſtito nobilmente con caricatura; poi Auretta con un caneſtro di Frutti.

Luc. NOn dubitate io ſpero,
Che l' odiato Imeneo
Seguir non debba: Auretta
Quaſi me n' aſſicura.
Ros. Ahi che il Germano
Spinto dall' avarizia
Violenta il mio cor.
Gianf. Ecco, o Roſalba, [*accennando Nardone il quale ſi preſenta con ridicola affettazione*
Il più bel Cavaliero
Che creaſse Natura.
Roſ. (Io tremo.)
Luc. (Oh che gentil caricatura!)
Nard. Signora....
Roſ. Gli ſon ſerva. (*ſoſtenuta*)
Gianf. Via con ſpirito. (*piano a Nard.*)
Nard. Non mi ſtate a ſeccar. (*a Giaf.*
Nel ricco albergo

Del-

Delle bellezze ſue qual Mulo io venni, [*a Roſal.*
Anzi nò qual Cammello,
Che ancor non ha mutato il primo pelo.
Luc. (Che beſtia!)
Roſ. [Quant' è ſciocco!]
Nard. E per finire
Il diſcorſco intrapreſo:
Voi ſpoſa, io Spoſo ſono,
Ricevi, o Bella, il Donatore, e il dono
Gianf. Bravo Cognato.
Nard. Che ne dite? (*a Gianf.*)
Gianf. Bravo.
Sorella riſpondete. [*a Ros.*]
Ros. Io ſon confuſa
Da ſi dotto parlar:
Nard. Vi compatiſco.
E coſtui coſa ci entrà? (*a Ros. accennando Lucio*
Ros. E' il Padron della Vigna.
Gianf. (Un complimento
ci vuole anche per lui; [*piano a Nard.*
Fate una riverenza: i piedi in fuora:
Sù colla vita: a noi
Striſciate il piede deſtro: ſprofondatevi.)
Nard. Sprofondatevi voi: co i Cavalieri
Non ſi fan cerimonie: Ecco una preſa
Di ſiviglia del Frioli
Prendete. [*Cava fuori una ſcatola ridicola ed offre il Tabacco a Lucio.*

Luc.

Luc. Non ne prendo. (*ſoſtenuto, e ſmaniando di geloſia*

Nard. E voi? (*a Roſ.*

Roſ. Obbligatiſſima.

Nard. Ne prenderemo Noi. Ehi queſta ſcatola
E' Fidecommiſſaria (*piano a Roſ.*
Scatola Ereditaria
Del Signor Nonno mio buona memoria.

Roſ. Me ne conſolo. (ahi che dolente Iſtoria.]

Aur. Si può entrar? Serva loro.
Condoni dell' ardir. [*guardando con tenerezza Nardone il quale reſta ſorpreſo*)
Signora a offrir le vengo [*a Roſ.*
Queſti frutti novelli.

Roſ. Grazie al voſtro buon cor: ſono pur belli:

Aur. [Son venuta per voi.] [*piano a Nardone*

Nard. [Ah Malandrina
Tu vuoi precipitarmi.] (*piano alla med.*

Luc. Avrà biſogno
Forſe il Signor Nardone di ripoſo.
Vada pure, ſi ſerva
Con tutta libertà.

Gian. Oh ſi figuri
D'eſſer nel proprio Tetto.

Nard. Ringrazio il Cavalier di tanto affetto.
[*a Lucio*
Cognato, queſte nozze
Quando ſi fanno?

Gianf. Queſta ſera: appunto

Nel

Nel cader de i Crepuſcoli.
(Via prendete congedo). (*piano a Nard.*

Nard. (Che congedo?] [*piano a Gianf.*

Gianf. [Il comiato.]

Nard. (Cioè. Chi vi capiſce?)

Gianf. Licenziatevi.
Fate qualch' eſpreſſione alla Germana:
Dite quattro parole effemminate,
Quattro amoroſi accenti,
E fatevi venir dei ſvenimenti.

Nard. Mia Proſerpina, mia Luna,
Tulipan del mio Giardino [*a Roſ.*
Vi ſaluto, e fò un inchino
Riverente ad ambitrè.
[Che concetti ſaporiti
L' hò ſtorditi per mia fè.) (*piano a*
Quella deſtra di diamante, *Gianf.*)
Quel bel Naſo fulminante [*a Roſ.*
M' han ferito il Core... Oimè...
(Cara Auretta grazioſetta
Sono finte queſte pene [*piano ad Aur.*
Voglio bene ancora a Te.
Mio Padrone ſo parlare;
Il trattare ſo cos'è (*piano a Gianf.*]
[*parte inſieme con Gianf.*

SCE-

SCENA X.

Roſalba, Lucio, ed Auretta.

Luc. SI può dar più ſtoltezza?
Roſ. S Idolo amato
Pria di prender coſtui,
La morte io ſpoſerei..
Luc. Auretta cara
Tu puoi ſerbarci in vita: sò che m'ami:
Sò che ſcaltra tu ſei: pietà ti muova
De' ſoſpiri, e de' pianti
Di due fedeli, e ſventurati Amanti [*parte*
Aur. Ma ſi sà cos' avete?
Eh via datevi pace, e non piangete.(*a Roſ.*
Roſ. Come vuoi che non pianga: il caro Lucio
Dovrò perder per ſempre:
Aur. Anzi dentr' oggi
Voſtro ſpoſo ſarà: Nardone è mio,
Lo voglio prender io: baſta che voi
Secondiate i miei paſſi, e ſtiate attenta
A tutto quel, che il mio Cervello inventa. (*parte*

SCENA XI.

Roſalba.

E Pur da queſti detti
Mi ſento luſingar: non ingannarmi,

O ſperanza fallace:
A Te fido il mio Core, e la mia pace.
Dolce d' amor Compagna
Speranza luſinghiera:
In Te queſt' Alma ſpera,
Tutta ripoſa in Te:
Tu mi ſoſtieni in vita,
Tu mi conduci in porto,
O amabile conforto
Di mia ſincera fè. (*parte*

SCENA XII.

Piazzetta avanti al Palazzino di Lucio in Viſta della Vigna. Capanna grande con due Porte, che introducono in due ſtanze che corriſpondono ſopra la Piazzetta.

Auretta, e Fiorina, che vengono diſcorrendo.

Fior. PUò pianger quanto vuole
La ſignora Roſalba, che alla fine
Nardone ſpoſerà: ſo chi è Gianfriſo,
Non intende ragione.
Aur. Ah ſe poteſſi
Un raggiro trovar, come deſio,
Scommetterei, ch' oggi Nardone è mio.
Fior. Ve l' auguro, ma a dirla
Così facil non è.
Aur. Non è difficile.

Basteria che Rosalba
Qualche motivo avesse, o finto, o vero
Per dire: io non lo voglio.
Fior. Qui appunto stanno i guai, qui stà l' imbroglio.

SCENA XIII.

Nardone e dette.

Nard. ZItto.. Che son venuto di nascosto
Per dirvi una parola ... [*ad Aur.*
Non vorrei che qualcuno ci vedesse.
(*guardandosi intorno*
Fior. (Che bel viso di Matto!]
Aur. (Oh forte ti ringrazio: il colpo è fatto]
Nard. La sposa è bella assai:
Ma voi siete più bella. (*ad Auretta*
Fior. Ma amare questa, e quella
Credo che non si possa. (*a Nard.*
Aur. Oh certamente: e poi
Io sono Contadina, ed' ella è Nobile.
Pazienza... Morirò... quel viso bello
Non è fatto per Te povero Core ...*guardando Nar. con tenerezza*
Nard. Perchè, barbari Dei, farmi Signore.
Aur. Oimè siam rovinate. (*Mostrando del timore*
Siamo precipitate.
Nard. Che cos' è?

Aur. Hò visto in quel Viale
La sposa passeggiar: ah la modestia
Non vuole che mi trovi
A discorrer con voi
Nard. M' asconderò... (*impaurito*
Fior. Ma dove?
Aur. In quella Porta
Entrate a man sinistra; nascondetevi
Sopra a quel Mezzanino. (*accenandogli il mezzanino della capanna a man sinistra*
Nard. Con quest' abiti
Mi precipito tutto.
Aur. Ah caro entrate.
Vi chiamerò, quand' è partita.
Nard. Andiamo.. (*s'incammina verso la capanna, poi ritorna indietro*)
Ma poi ci parlaremo? (*ad Auretta*
Fior. Presto...
Aur. Dentro...
Non vi fate vedere
Nard. Mio bene...
Aur. Andate via:. (*cacciano a forza Nardone nella capanna*
Fior. Che bel piacere.
Aur. Corriamo dalla sposa:
Diremmo che Nardone
Di noi s' è innamorato:
Che dentro s' è ficcato,
Perchè con noi volea
Parlar con libertà.

Belliſſimo ripiego,
Giuſtiſſima cagione,
Perchè da lei lo ſcacci:
Lo ſgridi, lo rinfacci,
Fingendo geloſia,
Di tanta infedeltà

Nell' atto di partire frettoloſamente, s' incontrano in Gianfriſo, che le trattiene.

Gianf. Le Volpi ſtanno inſieme
Si fermino, bel bello
Le Donne a 2. (Appunto nel più bello
Coſtui ci feccherà,)
Fior. (Adeſſo gliela ficco.
Signor Governatore,
Se noi facciam l'Amore:
Maſino ci vedrà.
Gianf. Maſino quel poltrone
Lo manderò prigione.
Aur. Ma avverta, ch'è geloſo.
Fior. E' bravo, è coraggioſo.
a 2. Andava collo ſchioppo
Rondando per di là.
Gianf. Da vero?
a 2. Si Signore.
Gianf. (Oimè mi ſento il core
Che fa tarapatà.]
Aur. Eccolo: viene adeſſo.
Gianf. (Io tremo.]
Fior. Oimè! ſon morta! (*fingendo timore*

En-

Entri per quella porta:
Vada pianin pianino,
E ſu quel mezzanino
Per or ſi aſconderà.
(*gli accenna la porta, e il mezzanino a man dritta nella capanna*
Gianf. Amor che Diavol hai:
Commetter tu mi fai
Un' atto di viltà. (*entra nella capanna*
Le Don. a 2. Oh bella! preſi abbiamo
Due peſci con un amo:
La ſpoſa in fretta in fretta
Corriamo ad avviſar. [*partono*]

In queſto frattempo ſopraggiunge Maſino con diverſi lavoranti.

Maſ. Il Padrone l'hà ordinato:
Vuol che tutto ſia ſpicciato: (*accenando la capanna, e i mezzanini*
L' Uve ſode, l'Uve paſſe
Vuol la ſopra collocar.
Via venite: ci ſentite?
La capanna a raggiuſtar.
(*entra nella Capanna co i lavoranti*)
Gianf. Non vorrei, che quel briccone
affacciandoſi dalla feneſtra del mezzanino
Di Maſino maſcalzone
Mi veniſſe ad ammazzar. (*ſi ritira*)
Nard. Foſſe almeno andata via: *affacciandoſi dall' altra feneſtra, ſenza accorgerſi uno dell' altro*

Sento gente: Mamma mia
Questa è cosa da crepar. (*si ritira*

Gianf. Ah Masino stà qui sotto!
(*s' affaccia* Si potesse almen scappar (*si ritira*
Nard. Un villano chiotto chiotto
(*si affaccia* Mi sta dietro ad osservar (*si ritira*
Gianf. Se non fosse così stretta. *tentando di gettarsi dalla finestra*

Nard. Ah Capanna maledetta.
(*s' incontrano ambedue colla testa fuori de' finestrini, e rimangono sorpresi.*

Gianf. Come! ...
Nard. Voi....
a 2. Che state a far?
Masino esce dalla Capanna, ed alzando gli occhi vede a i finestrini Nardone, e Gianfriso: appresso del medemo escono dalla Capanna i Lavoranti, e vedendo i suddetti si pongono a ridere, e partono.
Mas. Che fa signor Gianfriso?
Che fa signor Nardone?
In cambio mio prigione [*a Giaf.*
Forse là sopra andò?
Sopraggiunge Rosalba con Auretta, e Fiorina, le quali fingeranno d' esser mortificate.
Ros. Per fare un pò all' amore
Con queste contadine *a Masino*
accennando Nardone
Per comodo maggiore
Là sopra si celò.

Mas.

Mas. Oh Diavol! cosa sento? (*infuriato*
Nard.
Gianf. *a 2.* Che caso! che destino!
Aur.
Fior. *a 2.* (Mi spiace che Masino
Il tutto penetrò.)
Ros. Indegno! il tuo silenzio
T'accusa, e ti condanna.
Un' infedel non vuò. [*a Nardone, e parte*
Mas. Scendete, o la capanna
Adesso abbrucierò.
Nard.
Gianf. *a 2.* Cognato, che facciamo?
Scendiamo, o non scendiamo?
Mas. Scendete. (*adirato*
a 2. Scenderò.
Mas. Ecco le modestine
Ragazze innocentine (*alle due Donne*
Le Donne a 2. Che colpa noi ci abbiamo?
Quei sopra, e noi qui stiamo.
Mas. Io mi vendicherò.
Gianf. Non sò, se entro, o esco.., (*uscendo timoroso dalla porta da dove è entrato*]
Nard. Ci stavo a prende fresco (*a Masino uscendo dall' altra porta.*)
2. Mai più ci tornerò. (*timorosi.*
Mas. Meritareste
Che v'ammazzassi.
Vè che ridicoli,
Che babbuassi!

Andate al Diavolo
Se nò co i ſaſſi,
Con ſchioppi, e pertiche
V'ammazzerò.

Nard. (Brutte pettegole
Gianf. *a 2.* La pagherete) *(alle Donne.)*
Deh via non s'alteri *(a Maſ.*
Me n'anderò.

Maſ. Via ritiratevi;
Via vergognatevi.

Aur. Io non ſo niente:
Fior. Sono innocente.
a 2. Non tanta collera:
Me n'anderò.

Tutti Che caſo barbaro
Che vituperio:
Maggior ſtraverio
Dar non ſi può.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Aia chiuſa da Cancelli in viſta della Vigna.

Auretta, Fiorina, e Maſino, che cantano de' verſi contadineſchi, co i quali ſi motteggian fra loro in atto di alleſtire i preparativi per la vendemmia, come bigonzi, Caneſtri ec.

Fior. HO' inteſo dir, ch'è un mal la geloſia,
Che fa morir la gente ſpaſimata:
Lontan più che ſi può da caſa mia.
Aur. Nacqui povera è vero, ma onorata:
Sono buona Zitella, e buona Moglie
Sarò a diſpetto della ſorte ingrata.
Maſ. Un ladro alla mia Vigna i frutti coglie:
Ed io rimango poverel digiuno
Sotto la Pianta ad odorar le foglie.
Fior. Ehi Maſino, che intendete? [*laſciando il lavoro adirata*
Per le foglie, e per l'odor?

Aur. Queſt' è troppo voi volete [*mettono in*
Motteggiarci ſull' onor. *mezzo Maſino*
Maſ. Aſſaſſine, Malandrine,
Già conoſco il voſtro cor
a 3. Via tacete, vergognatevi:
Se vi miro, ſe v'aſcolto

Tingo il volto di roſſor.
Aur. Maſino: è nota a tutti
L'oneſtà mia: ſi sà chi ſono.
Fior. Andate
Caro Signor geloſo:
Voi non fate per me.
Maſ. Oh queſta è buona:
Se ne hà da ſentir più? Corpo di Bacco
Se non foſſe vergogna ... Maledette
Dentro d'una Capanna
Gli Uomini racchiudete,
E poi ...
Aur. Orsù vi voglio
Fare arroſſir. Roſalba
Non vuol Nardone, e cerca poverella
Qualche oneſto ripiego
Per diſtornar le nozze. Io che pietoſa
Fui dal giorno che nacqui,
M'eſibii d'ajutarla: e però chiuſi
Nardon là dentro: intanto
Corſi Roſalba ad avvertir, che ſtava
In trappola l'amico, e che voleva
Di naſcoſto parlarmi ...
Maſ. Baſta, baſta:
Hò capito, non più: ſia maledetta
La Geloſia.
Fior. L'Iſtoria
E' legittima, è vera, ed è tal quale:
Aur. E voi ſiete una beſtia, uno ſtivale
Maſ. E' vero: ma Gianfriſo

Coſa

Coſa ci ſtava a far?
Fior. Venne lo ſciocco
A parlarmi d'amore: io che fedele
Fui ſempre al mio Maſino, per diſpetto
Lo chiuſi con Nardone,
E ſenza Sbirri lo mandai prigione.
Maſ. Ah Fiorina ſon reo:
Lo conoſco, lo vedo: Auretta cara
Perdonatemi:
Aur. Oibò
Qui ſi tratta d'onore. (*fingono di ſtare in collera con Maſino*
Fior. Un' Amante migliore
Vado a cercarmi.
Maſ. Almeno
Per queſta volta ſola ...
Che dite? ... ah coſpettone
M'ammazzerò, farò ſtraverj.
Aur. Oh via
Gli ſi perdoni:
Fior. Ma con patto eſpreſſo,
Che non ſia più geloſo:
Aur. Che di noi non ſoſpetti:
Maſ. Ah ne vedrete in avvenir gli effetti.
Più geloſo non ſon io:
Ma ſe mai ſi daſſe il caſo ...
Non Signor, ſon perſuaſo (*a Fior. che*
Della voſtra fedeltà. *lo minaccia.*)
Dico ſol... Non dico niente: (*ad Aur. che*
lo minaccia come ſopra.

Non

Non può darſi un accidente?
Via lo sò che non ſi dà.
Geloſia vattene via:
Se vedeſſi, ſe ſapeſſi
Per eſempio, che di quà ...
Si Signore gliel'accordo: (*a tutte due*
Sarò cieco, ſarò ſordo,
Rivoltando gli occhi in là. (*parte*

SCENA II.

Fiorina, Auretta, poi Nardone, e Gianfriſo.

Aur. IO ſpero, che dentr'oggi
Diverrem tutte e due,
Ad onta del deſtino,
Io ſpoſa di Nardon, voi di Maſino.
Fior. Se non trovo di meglio,
Maſino ſpoſerò. Alle Ragazze,
Ch'hanno un pò di bel viſo,
Non mancano partiti.
Gianf. Fingiam di non vederle, e ſtiamo uniti.
(*piano a Nardone, mettendoſi a ſpalla a diſcorrere inſieme, ſenza guardar le due Donne.*
Fior. Che ſerietà!
Aur. Che fronti
Cariche di penſier!.. *in maniera d' eſſere inteſe dà medeſimi*
Gianf. Non riſpondete

Impietritevi. [*piano a Nard.*
Nard. In ſaſſo
Già mi ſono cangiato. (*piano a Gianf.*]
Fior. Gianfriſo Anima mia! (*accoſtandoſi un poco*]
Nard. Forte, cognato. (*piano come ſopra*
Aur. Nardone ſaporito
Nardoncino mio bello: (*accoſtandoſi a Nard.*
Morir voi mi vedrete:
Gianf. Cognato, non è ver, non ci credete.
piano a Nardone come ſopra
Nard. (Ahi che già intenerisco)
Fior. Ganfriſino
Delicato, e bellino!
Io languiſco per voi.
Gianf. (Chi può reſiſtere. [*guardando ſott' occhio teneramente Fiorina*
Oh che dolci parole!]
Nard. Oh lacrimuccie d' acqua di viole. (*guardando Auretta come ſopra*
Fior. (Eccoli.)
Aur. [Son calati]
Fior. Dentro della Capanna
Noi non v' abbiam racchiuſo per malizia.
Aur. Di Maſin la triſtizia
Vi ſcoperſe là dentro: io ſon fedele:
Fior. Ed io ſon buona buona.
Gianf. Amica hai vinto: io ti perdon, perdona. (*a Fiorina*
Nard. Vi perdono ancor io:
E in ſegno di perdono, vi dichiaro

Damigella primaria di mia Moglie:
Aur. [Sarò ſpoſa, ſe il Ciel miei voti accoglie)

SCENA III.

Roſalba, e dette

Roſ. Eben ſignor Germano
Che riſolvete? Un infedel non voglio, (*accennando Nardone*
Che anche pria di ſpoſarmi
Mi tradiſce in Amor.
Gianf. Cara ſorella
In quanto alla Capanna avete torto,
Perchè non fu trovata
Là dentro alcuna Donna, ed i Dottori
Concordan Tutti, che infragranti ſolo
V'entri il delitto, la malizia, e il dolo.
Nard. Braviſſimo Cognato:
Non eſſendo trovato
Infragranti... Concioſiacoſache
Lei mi ſenta... cioè
Il delitto, col dolo
Fanno inſieme un intrico...
La Malizia... i Dottor... sò quel che dico
Roſ. (Ah deſtino crudel!)
Aur. Non dubitate:
Laſciate fare a me. [*pian a Roſ.*
Fior. Son qua per voi.
Rivoltaremo il Mondo ſotto ſopra. (*piano alla medeſima*

SCENA IV.

Lucio, Maſino, Livietta, e detti.

Luc. COntadine al lavoro: all' opra, all' opra.
Maſino alla Vendemmia
Diaſi principio omai.
Liv. (Che ſeccatura
Son per me le Vigrate: adeſſo adeſſo
Li pianto, e me ne vò.
Maſ. Allegramente:
Alla Mozza, alla mozza: in compagnia
Tutti lavoraremo in allegria.
Alle voci di Maſino ſi vedrà comparire quantità d' uomini, e Donne con bigonzi, maſtelli ec. e s'incammineranno a vendemmiare in quella parte di vigna, che in qualche diſtanza dovrà vederſi dallo ſtazzo. Frattanto Roſalba ſi porrà a ſedere in un poggiolo ſolo, in altro poggiuolo Livietta, vicino alla quale Gianfriſo, Auretta, e Fiorina canteranno una ſtrofetta per una in lode di Bacco, alla quale riſponderanno tutti, poi ſe n'andranno anch' eſſe a vendemmiare con Maſino, e gli altri Contadini.
Aur. Viva Bacco onor d' autunno:
Viva il Dio Trionfatore,
Che dall' Indie il buon liquore,

E i bei grappoli portò.
Tutti Che dall' Indie il buon liquore,
E i bei grappoli portò.
Fior. Viva Bacco, che rallegra
I miei ſpirti, e i miei penſieri;
Per lui ſolo più bicchieri
Di buon vin ricolmerò.
Tutti Viva Bacco onor d' Autunno
Viva il Dio Trionfatore,
Che dall' Indie il buon liquore,
E i bei grappoli portò. (*partono Auretta, Fiorina, e Maſino e vanno cogli altri a vendemmiare*]
Gianf. Livietta diſpettoſa:
Deh rallegrami un poco: ſi potrebbe
Coſi per paſſatempo
Alquanto amoreggiar. (*volendo ſcherzar colle mani*
Liv. Le mani a voi,
O ve ne fo pentir. Non ſon Fiorina
Sapete?
Nard. Che begli occhi!
Che bella man, ch' avete! Queſto ſacco (*a Roſ.*
E' robba voſtra? O caro, come è morbido:
Ditemi coſta aſſai? (*toccandole il ſacco*)
Roſ. Tenga le mani a ſe [*ſoſtenuta*
Nard. (Non voglio guai.
Cos' ha Lucio, che guarda?... ho un gran ſoſpetto:

Ba-

Baſta lo riſaprò...
Luc. (La geloſia
M' arde dentro, e divora.
Vorrei... che fò?... ſon di me ſteſſo fuora.)
Si veggono intanto Auretta, e Fiorina, con altre Contadine portando i Maſtelli pieni d' Uva al Tinello, e nel paſſare avanti lo ſtazzo daranno delle bottonate Auretta a Nardone, e Fiorina a Gianfriſo, mentre l' uno ſtà diſcorrendo con Roſalba, e l' altro con Livietta.
Aur. Bravo! così mi piace.
Mi rallegro con lei Signor Nardone;
Di ſtar colla ſua ſpoſa hà ben ragione.
(*entra nelle ſcene fingendo di portar l' uva al Tinello, e da lì a poco torna ad uſcire per andare a prenderne dell' altra.*)
Nard. (Coſtei m' hà ottenebrato.)
Roſ. (Al nome ſolo
Di ſpoſa, io vengo meno.)
Luc. (Non sò dir quante furie io chiudo in ſeno.)
Fior. Ammiro il ſuo buon genio. (*a Gianfriſo*
Cangiar ſpeſſo in amore
E' quel che piace, e che rallegra un core (*parte come ſopra*
Gianf. (La geloſia la roſica
Ed' io godo, e gioiſco)
Liv. (Villana ti capiſco.)

Gianf. Orsù per rallegrare la Brigata;
In lode dell' amata
Reciti ciaſchedun qualche coſetta.
Nard. Sì sì la Poeſia piace, e diletta.
Maſino, Auretta, e Fiorina paſſando per lo ſtazzo, alle parole di Gianfriſo ſi fermano: Quindi Fiorina ſi pone a ſedere dall' altra parte accanto a Gianfriſo, Auretta vicino a Nardone; e Maſino reſta in piedi nel mezzo a ſentire, fremendo di geloſia.
Gianf. Belli fiori del Prato, che fiorite
Sovra l' Erbette, e gli alberi infiorate;
Fiori che nell' Inverno inaridite
Per rifiorir più belli nell' Eſtate.
Fiori di notte, e fiori di Mattina,
La mia Ragazza chiamaſi Fiorina.
Nard. Che bella fioritura da par voſtro!
Viva il Governator.
Aur. Che bell' Ingegno!
Luc. (Che beſtia!)
Roſ. [Che rancor!]
Maſ. (Fremo di ſdegno.)
Fior. Io amo quel bel fiore di Narciſo,
Che caſcò poverel nella Fontana.
Il mio Ragazzo chiamaſi Gianfriſo.
Maſ. (Corpo di Satanaſſo!
(Che mi tocca a ſoffrire: e hò da tacere?)
Nar. Or, per darvi piacere,
Dirò due verſi in proſa
In lode della Roſa.

Roſa

Roſa tra freſche fraſche
Nata ſu verde ſuolo,
Per te vive il mio cor ſempre in burraſche,
E Lucio rimarrà come un fagiuolo.
alla metà della poeſia di Nardone, s' alza Lucio furioſamente.
Luc. Che modo di trattar? Se lei non foſſe
Qui dentro, colla ſpada
Mi renderia ragion di quel ch'hà detto.
(*a Nardone*)
Maſ. Fuori di quà l'aſpetto, (*furioſamente a Gianfriſo*
Signor Governatore.
Luc. Andiam Roſalba.
Roſ. Oh Dio frenate l' ira.
Aur. Oimè che ſtrepiti!
Liv. Che orror! che confuſione!
Nard. Salvati gamba mia diſſe Catone.
Nardone fugge impaurito. Auretta lo ſeguita. Partono Lucio, Roſalba, e Livietta, reſtando ſoli in Scena Gianfriſo, Maſino, e Fiorina.
Gianf. Sì sì tutti prigioni:
Galee, forche, Mannaje, ceppi a i piedi,
Funi, canapi al Collo,
E ſe crepo ancor' io rotta di collo.
(*parte.*

SCENA V.

Masino, e Fiorina.

Mas. MI rallegro con lei. Il suo Ragazzo
Dunque è Gianfriso? Ormai lo sanno Tutti:
Non v' è che dubitar.
Fior. Che? vi dispiace?
Siete forse geloso?
Gelosia vattene via
Sarò cieco, sarò sordo,
Rivolgendo gli occhi in là.
Mas. Ma quest' è troppo indegna.
Ucciderò Gianfriso;
Me stesso ucciderò, sono un Leone,
Un Vesuvio, un Torrente...
Fior. Via speriamo, che alfin non sarà niente.
Mas. Ah mi deridi ancor?
Fior. Nò nò sentite.
Datevi pace: io v' amo
Caro Masino mio, ma gl' altri Uomini
Mi vengono d' intorno
Che ci hò da far? La colpa non è mia.
Mas. E di chi è?
Fior. Degli occhj
Che senza mia saputa,
Facendo uniti frà di lor consiglio,
Chiaman la Gente da lontano un miglio.

Hò un certo spiritello
Dentro degli occhj miei,
Mirate quant' è bello:
Sentite cosa fà.
S' affaccia piano piano
Fuor delle mie pupille,
Poi chiama da lontano
Gl' Uomini a mille a mille,
E tutti corron quà.
Dunque perchè sgridarmi?
Perchè mortificarmi?
Masino mio bellino
Che poca carità. [*parte*
Mas. Masino mio bellino
Che poca carità.
Mi sgrida, mi disprezza,
Mi placa, m' accarezza,
E intanto me la fà. [*parte*

SCENA VI.

Nardone, indi Auretta.

Nard. LA Mia Signora Madre m' hà tradito (*fà forza di sfoderar la spada con atti ridicoli*
A darmi questa spada. E' lunga lunga
Ne si può sfoderar.
Aur. Che cosa fate
Con quella spada?

Nard. Voglio in queſto punto
Sfidar Lucio a duello,
E infilzargli un budello.
Aur. Ah nò fermatevi!
Se mai ſi daſſe il caſo che moriſte
Vedova io rimarrei.
Nard. Come, che vedova?
Che? V' hò ſpoſato?
Aur. Non ancor, ma ſpero,
Ch' oggi mi ſpoſarete.
Nard. Oh v' ingannate!
E la mia nobiltà coſa direbbe?
Le ciglia incarcarebbe,
E ſi liquefarebbe.
Aur. Ho riſoluto:
Vi voglio per marito.
Nard. Non può eſſere,
Perch' io non voglio voi.
Aur. Badate bene
Che le Donne ſon maghe,
Nard. Maghe?
Aur. Certo.
E che? Non lo ſapete?
Vi farò un incanteſimo sì ſtrano,
Che piangendo, e pregando a un tempo iſteſſo,
Come un cagnuolo mi verrete appreſſo.
Nard. (Ci mancherebbe queſto!) Dite un poco
Sono tutte le Donne
Incantatrici?

Aur.

Aur. Oibò
Solo le belle
Hanno queſta virtù.
Nard. (Dunque coſtei
Senza dubbio m' incanta.) Cara Auretta
Inſegnatemi un pò come ſi fà.
Aur. Non poſſo in verità.
Nard. Che dubitate,
Ch'io lo dica a qualcun? Non ſono avvezzo
A tradire il ſegreto.
Aur. Oh via ve lo dirò, ma ſtate quieto.
Figuratevi prima che una Donna
Vi voglia bene; che ſi metta in capo
Di ſpoſarvi: incomincia
A ridere, a parlarvi,
A far de' vezzi, a dar dell' occhiatine....
Nard. E così?
Aur. Quell' occhiate,
Quelle dolci riſate,
Quelle parole tenere,
Sono tutte un' incanto;
E voi bel bello la ſpoſate intanto.
In quel riſo furbarello
V' è un incognita Magia,
Non ſi sà che Diavol ſia,
Ma fà l'Uomo delirar.
Quegli occhietti così vaghi,
Ve lo giuro, ſon due Maghi;
E un ſoſpiro languidetto,
Che fa.. ti... chi... a uſcir dal petto,

Vi fà ſubito caſcar.
Vengon per ultimo
I cari accenti,
Le lagrimuccie,
Li ſvenimenti,
Che opprimer devono
Per forza un cor.
Innumerabili
Son gl' Incanteſimi,
Son l'arti Magiche
Del Dio d'Amor.

SCENA VII.

Nardone, poi Gianfriſo, indi Lucio in diſparte non veduto da Gianfriſo, e veduto ſolamente da Nardone.

Nard. POtentiſſimi Dei! Queſta Ragazza
Proteggetela Voi. Và ad impazzire
Per queſte mie bellezze.
Gianf. Andiamo ... preſto ...
Nard. Dove, con tanta furia?
Gianf. A far le nozze,
Il Matrimonio, l'Imeneo.
Nard. Con chi? (*Lucio ſtando in diſparte minaccia Nardone, e fà de' cenni, che non acconſenta.*
Gianf. Oh bella!
Con Roſalba.

Nard. Si Signor... Non Signore. (*temendo di Lucio*
Non la voglio.
Gianf. Il motivo!
La dovete ſpoſar, ſe voi crepaſte.
Nard. Oh sì la ſpoſerò .... Ma s'io vi dico,
Che non la voglio più. (*vedendo Lucio come ſopra*
Gianf. Ah mancatore!
Scriverò a voſtra Madre.
Ne farò un manifeſto.
Nard. (Oh poverello me? Che imbroglio è queſto.)
Sentite: ſi potrebbe .... ſe vi pare....
Io la potrei ſpoſare.... Mà... (*come ſopra*
Gianf. Che ma?
Che cos'è queſto mà? coſa ſignifica?
Nard. (Oim è che brutta faccia! (*temendo Lucio*)
Dirò ... v'è un galant' Uom, che mi minaccia.
Gianf. Chi è l'audace? venga.
Dov' è?
Nard. Lei ſappia.... (*come ſopra vedendo Lucio*)
(E non poſſo parlar.) Capacitatevi
Caro Cognato mio,
Se la volete voi, non la vogl' io.
Gianf. Coſa dite mio Padrone?
Io lavoro di baſtone.
Son Gianfriſo de' Gianfriſi,
Son Legale, ſon beſtiale,

E i ſcrepanti, i brutti viſi,
Non mi fanno alcun timor.
Vado adeſſo, metto in ordine
Il Notaro, li Capitoli;
Cum legalitas in forma.
Ma cos' ha? Lei par che dorma!
S' è ſtordito, s' è impazzito?
Ah s' Auretta foſſe mai
Col ſuo ghigno, co' ſuoi rai,
Vuò che provi il mio rigor. (*parte*)

SCENA VIII.

Nardone in atto di fuggire per timore di Lucio, ed il medeſimo che lo trattiene.

Luc. SI fermi.
Nard. (Oimè ſon morto.) (*moſtrando timore*)
Luc. Hà capito i miei ſenſi? Amor mi toglie
La maſchera dal viſo: di Roſalba
Dee ricuſar le Nozze.
Nard. E tante ſpeſe
Ch' ho fatte per viaggio?
Luc. Orsù non replichi,
O ch' io con queſto ferro.... (*in atto di por mano alla ſpada*)
Nard. Sì Signore.
Farò come comanda. (*timoroſo, e in atto di partire*)
Luc. Ed a Gianfriſo
Badi

Badi di non dir nulla.
Nard. Non Signore.
Poſſo andarmene? (*come ſopra.*
Luc. Vada,
Si ſerva come vuole.
Nard. (Non vedo le parole
Per riſponder.) Perdoni (*a Lucio*
Del caſo, ch' è ſucceſſo.
(Spada faremmo i conti adeſſo adeſſo.)
(*parte*

SCENA IX.

Lucio, indi Roſalba, Auretta e Fiorina, che vengono diſcorrendo frà loro.

Luc. MI ſpiace d' ottenerla
Con qualche violenza; ma non trovo
Una ſtrada miglior.
Aur. Queſta è una burla
Nuova nuova di Zecca. (*a Roſalba*)
Fior. Il Matrimonio
Vedrete che ſi guaſta. (*a Roſalba*)
Roſ. Lucio, io ſpero
Di reſtar conſolata. Auretta in opra
Porrà in breve un diſegno,
Con cui fuori d' impegno
Uſciremo ambedue.
Luc. Auretta è ſcaltra
Più di quel ch' io credea. Poſſo ſapere
Qual'

Qual' è l' arcano?
Aur. Stà racchiuſo in mente.
Fior. E lei Signor non dee ſaperne niente.
Roſ. Lo ſaprete col tempo.
Ancor voi riderete.
Luc. Voglia il Ciel, che una volta
Si conſoli il mio cor. Anch' io tentai
D'impaurire Nardone. Ah sì ſi cerchi
Ogni ripiego, ogni arte, onde ſi vegga
La triſtezza sbandita,
L' Amante coppia in dolce nodo unita.
Così nel ſuo cammino
Miſero Pellegrino
Dubbioſo errando và;
Finchè il ſentier non vede,
Finchè non poſa il piede
Nel ſoſpirato Albergo,
Che ricercando và. [*parte.*

SCENA X.

Gianfriſo, e dette.

Ros. (A Uretta ecco il Germano.
A te mi raccomando.) [*piano ad Aur.*]
Aur. (Laſciatevi ſervir.) Mà.... che diſgrazia!
Chi l' avrebbe creduto! [*vedendo comparir Gianf. il quale ſi ferma attonito a ſentire.*)
Fior. Pover Uomo

Non par più lui.
Roſ. Diſgrazia certamente.
Fior. E che diſgrazia!
Aur. Il mondo è pieno di malanni.
Gianf. Ma che avete?
Si sà cos' è ſucceſſo?
E morto qualcheduno? (*facendoſi vedere*)
Aur. Ah peggio peggio.
Gianf. Han sfaſciata la caſa?
Ros. Peggio.
Gianf. Il Boja
E' venuto a impiccarci?
Fior. Peggio aſſai.
Gianf. Ma che peggio? li guai. (*infariandoſi*)
Fior. Nardone....
Gianf. E bene
Che gli è accaduto?
Roſ. Io tremo,
Quando me ne ricordo.
Aur. Il pover' Uomo è diventato ſordo.
Gianf. Sordo?
Aur. Sordo a drittura.
Gianf. Che fenomeno ſtrano di Natura.
Aur. E' pien di mali organici.
Fior. E' imperfetto.
Ros. E queſt' altro difetto
Non è picciola coſa.
Aur. Mi rallegro con lei Signora ſpoſa. (*a Roſ.*
Gianf. Ma badate, figliuole,
Lo ſapete di certo?

Fior. E' più notorio
Che non è il Culiſeo.
Gianf. Adeſſo intendo,
Perchè poc'anzi in volto
Mi pareva ſtordito.
Aur. Ma... Che caſo!
Fior. Che gran caſo fatal!
Roſ. Che caſo raro!
Gianf. Qui il Medico ci vuol, non il notaro.
Roſ. Ah, Fratello, non credo
Che la Germana, e il ſangue
Voi vogliate tradir. Le voſtre leggi
Venerai riſpettoſa; ora che ſento
L'infortunio crudele, e il caſo rio,
La mia primiera libertà vogl' io.
Almeno s'hò da vivere
Col cor tra lacci ſtretto,
Vuo per un caro Oggetto
Languire, e ſoſpirar.
Pur troppo il noſtro ſeſſo
Soggiace a mille affanni,
Senza che nuovi danni
Andiamo a ricercar. (*parte*

SCENA XI.

Gianfriſo, Auretta, Fiorina, indi Nardone, poi Lucio, Roſalba, e Livietta.

Gianf. CAppita! Apparentarmi con un ſordo,
Con un'Uomo, ch' è pieno di difetti?

Aur.

Aur. Queſt'Uomini imperfetti
Non dovrian prender Moglie.
Fior. Ecco Nardone.
Oh che coſa ridicola! mirate (*piano a Gianf.*
Come geſtiſce.
Aur. I ſordi
Tutti fanno così.
Gianf. Stiamo un pò attenti,
A veder quel che fà. [*ſi ritirano alquanto in diſparte*]
Nard. L' impegno è mio [*eſce furioſamente facendo de' cenni ridicoli*]
Voglio ſpoſarla per diſpetto. Hà tempo
Lucio quel piccol Uomo a minacciarmi.
Fior. Mi pare anche furioſo. (*piano a Gianf.*
Aur. Ho gran paura,
Che non ci venga addoſſo. (*piano al med.*
Gianf. Se ſi muove un tantin gli rompo un' oſſo.
Galant' Uomo io non voglio
La povera Germana
Affogare in un Pelago.
Nard. Che dite? coſa ci entra
La Germania col Pelago? Spiegatevi
Chi s' affoga?
Aur. Vedete? non connette. [*a Gianfriſo*]
Fior. E' ſordo. [*al medeſimo*]
Gianf. E di che ſorte!
Aur. Eh via curatevi.
Gl'infermi ſtanno in letto, e non ſi ſpoſano
Colle Donne di garbo. [*a Nardone*]

Gianf.

Gianf. Due Giovenchi
Che arano la terra
Devono eſſer del pari. [*al med.*]
Nard. Che ſolchi? che Giovenchi? che ſomari?
Gl' infermi dove ſtanno?
Che ingiurie, che ſtrapazzi?
Coſa dite ſi sà? che ſiete, pazzi?
(*inquietandoſi*)
Gianf. Tutti quei che non ſentono
Alzan così la voce. (*alle Donne*)
Aur. Il Profeſſore
Lo chiameremo Noi, non dubitate. (*forte all' orecchie di nardone*)
Nard. Che diavolo ſtrillate?
Non ſon già ſordo.
Fior. I Medici
Li faremo venire adeſſo adeſſo (*forte come ſopra*)
Gianf. Sangue ci vuole: Sangue [*forte come ſopra*)
Nard. Beſtia matta!
Il Sangue col baſtone [*infuriandoſi contro Gianf.*]
Te lo farò uſcir io.
Fior. Oh male, male!
Lo manderei de' Pazzi all' Oſpedale
Gianf. Poverello è aſſordito. [*vedendo comparir Roſalba con altri Perſonaggi*]
Aur. E' ſordo affatto.
Nard. (Io ſordo? Oh queſta è cara.)

Io

Io ci ſento beniſſimo.
Gianf. Siete ſordo ſordiſſimo. (*forte all' orecchie di Nard.*)
Aur. Curatevi;
Caro Signor Nardone. [*forte come ſopra e parte*]
Roſ. Con i Sordi
Non ci ſtò volontieri. (*forte come ſopra e parte*)
Liv. Voglion eſſer Criſtieri. (*come ſopra e parte*)
Fior. Sordo mio [*forte, e parte*]
Ci rivedremo.
Luc. Vi ſon ſervo. (*come ſopra e parte*)
Gianf. Addio. (*parte*)

SCENA XII.

Nardone ſolo, il quale rimane attonito, e confuſo, guardando tutti appreſſo un dopo l'altro ſenza parlare.

DOve ſon? coſa penſo? ... Ove mi trovo? ...
Ah non v'è più rimedio! Un Sordo Nobile
Io ſarò finchè vivo ... in queſto ſtato
Ch' hò da far .... non ſaprei .... ſon diſperato.
Si pone in terra a ſedere ſotto un albero.
„ Vuò ſtare in attenzione,
„ Se cantano gli Uccelli .. Udiſſi almeno
„ La voce del cucù ... Ah non lo ſento ...
„ Il rumore del vento,

„ Del Rio, della Fontana,
„ Non lo ſento nemmen... Che coſa ſtrana!
„ Vuò gittarmi nel Fonte.... (*s' alza furioſamente*)
„ Voglio precipitarmi....
„ Voglio appendermi a un albero.... pi-
„ an piano ....
„ Oh ſorte ti ringrazio!
„ Veggo là due Paſtor colle Zampogne....
„ Li chiamerò... Vuò far l' eſperimento,
„ Se da vicin ci ſento... Ehi Paſtorelli?...

Si vedranno comparire dal fondo della Scena due Paſtori colle Zampogne accordati da Auretta, e quì cominciando l' aria, ſi ſentirà una ſpecie di Paſtorale pianiſſimo con i Sordini.

„ Vorrei, che una ſonata (*a i Paſtori*)
„ Mi faceſte, ma forte, e ſtrepitoſa.
„ Fate, che il colle, il Prato, e la Foreſta
„ In quella parte, e in queſta
„ S' empia del voſtro ſuon grato, ed ameno,
„ E ſi ſenta lontan due miglia almeno.
Zitto un poco... un mormorio
Parmi udir, ma da lontano....
Vuò accoſtarmi là pian piano,
E l' orecchie allargherò. [*s' accoſta verſo i Paſtori.*
Voi le gote non gonfiate:
Via più forte via ſonate....
Oh che ſmania! Oh che tormento!

Più

Più m' innoltro, men ci ſento:
Sventurato che farò?
Ah Nardone poverello,
Il Cervello già mi gira.
Sono ſordo, non ci vedo,
Sono vivo, non ci credo.
Diſperato in queſto ſtato
Di mia man m' ucciderò. (*parte*)

SCENA XIII.

Atrio villereccio, che introduce al Palazzo di Lucio con ſedili ruſtici amovibili; e Tavolino ruſtico nel mezzo.

Maſino, Fiorina, e Livietta.

Maſ. IO per me non l' intendo.
Auretta ama Nardone, e poi procura
Di farlo diſperar.
Liv. Noi altre Donne
Amiamo in queſta guiſa.
E' iſtinto Naturale.
Fior. Alfin non gli facciamo verun male.
Per guaſtar queſte nozze
Tutto s' hà da tentar.
Maſ. Ma la finzione
Ch' andate macchinando
Mi par pericoloſa.

Fior. Oh ci vuol tanto
In oggi a far da Medico! Farete
Quello che facciam noi. Già ſono in ordine
Gli abiti: tutto è pronto: Andiamo preſto
Auretta a ritrovar.
Liv. Via che una Donna,
Quando prega comanda. Se un Amante
Non m' ubbidiſse ſubito
Io lo licenziarei.
Maſ. Non più, ſon pronto
A far quel che bramate. Ma Fiorina
Amami almen: Lo ſai
Quanto ti voglio bene.
Deh moviti a pietà di tante pene
[*parte con Fiorina*]

SCENA XIV.

Livietta.

CAppita! in queſta Vigna
Hò imparato qualcoſa.
Credea che ſpiritoſa
Foſſe ſolo la Donna Cittadina,
Mà v' è la Contadina,
Che è piu ſcaltra, e più triſta,
Benchè ſembri innocente a prima viſta.
Fan le Villane
Come fa il Cane,
Che dalla Villa
Vie-

Viene in Città.
Tutto modeſto
La coda abbaſſa,
Timido paſſa
Di qua, e di là.
Ma ſe ſi ſtuzzica,
Se ſi tormenta;
Comincia a mordere,
Crudel s' avventa;
Degli altri Cani
Timor non hà. (*parte*

SCENA XV.

Gianfriſo, indi Nardone con due de' ſuoi Contadini.

Gianf. VOglio farlo curare, e rimandarlo
Subito a Caſa ſua. Il Signor Lucio
Conoſce certi medici
Foreſtieri aſſai dotti, e a proprie ſpeſe
Li farà venir quà.
Nard. Attenti bene
Figliuoli miei, perch' io ſon ſordo affatto.
(*a i Contadini*)
Vuò ſaper le parole ad una ad una,
Che i Medici diranno. [*ſi pone a ſedere*)
Gianf. Come ſi ſta ſignor Nardone?
Nard. Male.
Gianf. (Par che m'abbia capito.) e dell' orecchie

Come ſi ſtà?
Nard. Ci ſento,
Perchè parlate forte.
Gianf. Anzi pianiſſimo
Parmi d'aver parlato.
Nard. Stò male, e non voglio eſſer luſingato.

SCENA XVI.

Auretta, e Fiorina con Zimare lunghe Dottorali. Maſino veſtito da Medico, e detti. All'arrivo de' Medeſimi Gianfriſo farà delle Riverenze caricate, e Nardone s'alzerà per riceverli appogiandoſi ad un de' Contadini.

Aur. CHi patiſſe il mal di core,
Chi ſentiſſe il mal d'amore,
Da noi venga, e guarirà.
Non ci mancano ricette;
Abbiam varie pillolette
Per tornare in ſanità.
Gianf. Laureati Dottori io vi ſaluto.
Nard. Credo che avran ſaputo
Le noſtre infermità. Perdoneranno
Se ritorno a ſeder. (*torna a ſedere*)
Fior. Qual'è l'Infermo?
E' forſe lei? (*a Gianf.*)
Gianf. Mi ſcuſi: io ſtò beniſſimo.
Ecco là non lo vede

Quel

Quel galantuom, che non ſi regge in piede? (*accena Nard.*
Nard. Son io pur troppo.
Aur. In opra
Porrem la noſtra ſcienza. (*a Nard.*)
Gianf. Ma lei, che coſa guarda? (*a Fiorina che lo guarda attentamente*)
Fior. Abbi pazienza.
Ella deve ſtar male.
Aur. Già ſi vede. (*guardando Gianf.*)
Il volto è cadaverico.
Fior. Lo guardi ſignor Pratico. (*a Maſino*)
Maſ. Che dubbio? è mezzo morto. (*guardando Gianf.*
Gianf. Oimè .... ſto male?.. Non me n'ero accorto!
Oh Dio... Sedie. (*i Contadini fanno ſedere anche Gianf.*
Nard. Cognato.
Per quel poco, ch'hò inteſo,
Credo, che dican bene.
Aur. Eſaminiamo.
Fior. Attenti.
Gianf. Il cor mi batte...
Aur. I polſi, i moti
Guardi bene ancor lei d'ambi gl'Infermi. (*a Maſ.*
Qual'è il ſordo?
Nard. Son io;
Ch'hò biſogno di cura, e di riſtoro.

Fior. (Ehi non ci han conoſciuto!] (*piano a Maſ.*)

Maſ. (Io tremo!)

Gianf. Io moro.

Quintetto

Aur. Oh male ... male ... male ... (*taſtando il polſo a Nard.*)
Lo ſenta Signor Pratico: (*a Maſ.*)
Altro, che ſordità.

Maſ. Maliſſimo ... maliſſimo
Credo che morirà. (*ſente il polſo a Nard.*)

Fior. oibò ... oibò ... oibò. (*ſente il polſo a Giaf.*)
Il polſo è ſintomatico.
Sbalza di quà, e di là.

Maſ. E' ſintomatichiſſimo
Credo che morirà. [*a Gianf. come ſopra*)

Gianf.
a 2. Dunque non v'è rimedio?

Nard.
Dunque non v' è pietà?

Aur.
a 2. Se il male eſaminiamo,

Fior.
Se il mal noi conoſciamo
Spero che guarirà.

Maſ. Spero che guarirà.

Gianf. [Che medici ſpietati!)

Nard. (Che muſi invetriati!)

a 2. [Mi ſento morir già.)

Aur. Cavi la lingua fuori: (*a Nard. che cava fuori la lingua*)

E'

E'arida: la tocchi (*a Maſ. che taſta la lingua a Nard.*]

Fior. Alzi la teſta. Veda [*a Gianf. e intanto Maſ. oſſerva*)
Sono convulſi gli occhi.

Aur. Toſſa ... (*a Nard*)

Fior. Reſpiri ... [*a Gianf.*]

a 2. Al petto
V' è un poco d' affannetto.

Maſ. V' è un poco d' affannetto.
(*Gianf.*

(*a* 2. Dunque non v' è rimedio?

(*Nard.* Dunque non v' è pietà?

Aur. Il male è conoſciuto. (*a Nard.*)

Fior. Il male già ſi ſà. (*a Gianf*]

Nard. Gianf a 2. Signori Eccellentiſſimi
Abbiate carità.

Aur. Mio Padrone il voſtro male (*a Nard.*
S' è ſcoperto è mal d' amore.

Fior. Mio Padrone il caſo è uguale:
Tutto il morbo ſtà nel core. (*a Gianf.*)

Aur.
a 2. Signor Pratico, che dice?

Fior.
Tocca a lei ſi faccia onore. (*a Maſ.*)

Maſ. Non v' è dubbio è mal d' amore:
Io l' avea previſto già.

Le Don. e Maſ. Via parlate non negate

a 3.
Convien dir la verità.

Nard.

Nard. Ah pur troppo Auretta bella
Queſto core mi piagò! [*ad Aur.*)
Gianf. V' è Fiorina, una Zittella,
Che il mio core imprigionò. (*a Fior.*)
Aur. Dunque Auretta voi ſpoſate. (*a Nard.*)
Nard.. Son promeſſo: non ſi può.
Fior. Voi Fiorina contentate. (*a Gianf.*)
Gianf. Sì ſignore...
Maſ. Signor nò.
Fior. Dunque il Pratico è diſcorde?
Aur. Il rimedio ella non vuole. (*a Nard.*)
a 2. Via non ſervon più parole:
Scriva pur: ricettarò. (*Maſ. ſi pone a ſcrivere a Tavolino, e le Donne dettano.*)
Aur. Recipe, del Piovano
Pillole quattro cento.
Fior. Miſce cum ſpina pontica (*intanto Nard. e Gianf. ſi guarderanno attoniti, e moſtreranno di non volere tali medicamenti*)
Sei grani d'Orpimento.
Aur. Sei ſcrupoli di pece.
Fior. Catrame libre diece.
Aur. Recipe Argento vivo. (*Giaf. e Nard. s' alzano furioſamente*)
Fior. Recipe un corroſivo.
Gianf. e Nard. a 2. Ma piano: che ſcrivete?
Burlate, o ci volete
Del tutto aſſaſſinar.
Fior. Aur. a 2. Fiat potus: e lo bevano
In luogo di cenar.
Gianf. Siete tre Ciarlatani. *Nard.*

Nard. I Turchi, e gli Alicani
a 2. Andate a medicar. (*ſtrappando la ricetta*)
Le Don.e Maſ. a 3. Dunque guarir non vogliono?
Dunque che s' hà da far?
Fior. Il più bel Recipe
Saria Fiorina. (*a Gianf.*
Aur. Il più bel recipe
Sarebbe Auretta (*a Nard.*
a 2. Queſta Ricetta
Sanar vi può.
Gianf. Dunque prendetevi
Auretta bella, (*a Nard.*
Che mia ſorella
Già non vi vuò.
Nard. Per non morire
Tutto farò.
Gianf. Io con Fiorina
M' aggiuſterò (*a Nardone*
Maſ. Ma queſto recipe,
Queſto liquore,
Signor Dottore,
Non piace a me. (*a Fiorina*)
Fior. (Lo fò per ridere.) (*piano a Maſ.*
Aur. Taci ignorante.
a 2. Lo dice Ippocrate
Nel libro tre.
Gianf.
a 2. Oh che mirabile
Nard.
Medicamento!

Io già mi ſento
Guarito affè.
Tutti E viva l'arte medica,
E viva il grande arcano.
Gianf.
a 2. Io già mi ſento ſano;
Nard. Le due Contadinelle
Andiamo a ritrovar.
Tutti Solo le Donne belle
Vi poſſon riſanar.
Gianf.
Nard. Ci poſſon riſanar.

Fine dell' atto II.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio Villereccio del Palazzino.

Nardone, e Gianfriſo.

Gian. MA che Medici eſperti! A prima viſta
Han conoſciuto il male.
Nard. Io già ſto meglio.
Mi par d'eſſer guarito: ſono ſnello
Come un Caprio: Mirate. (*fa de' ſalti*
Gianf. Ah ſon polſiſti
Eccellenti da vero.
Nard. Auretta m'ama:
Voglio ſpoſarla.
Gianf. Io ſpoſarò Fiorina.
Nard. Oh che nuovo curar!
Gianf. Che Medicina!

SCENA II.

Livietta, e detti.

Liv. VOrrei dirvi ... ſon venuta ... (*guardandoſi intorno timoroſa*
Ma badate a non dir niente ...
Ah che temo eſſer veduta ....

Di quì a poco tornerò. (*parte*
Nard. Che cosa hà detto?
Gianf. Non lo sò.
Nard. Mi pare
Ch' abbia parlato assai.
Gianf. Si può parlar senza concluder mai.
Sarà pazza.
Nard. Può essere: quest' aria
Fà venir de' gran mali.
Gianf. Nelle Donne però son naturali.
Liv. I tre Medici son stati (*timorosa come sop.*
Tre che voi li conoscete ...
Sento gente ... lo saprete....
Hò timor.... ve lo dirò... (*parte.*)
Gianf. Costei fà sospettarmi.
Nard. E' pazza, è pazza. Dice che quei
Medici
Li conosciamo. Chi gli ha visti mai?
Gianf. E pure io temo assai
Di qualche raggiretto.
Nard. Siete forse
Impazzito ancor voi?
Gianf. Son Criminale,
Son Governatore; ogni parola
Basta per darmi indizio;
Qui v'è macchina, imbroglio, ed artifizio.
Liv. Era Auretta il primo Medico;
Poi Fiorina venne appresso;
E Masino i polsi anch' esso
Colla lingua esaminò.

Ma

Ma tacete ... poi saprete
Tutto il resto come andò. (*parte.*

SCENA III.

Nardone, Gianfriso, poi Rosalba.

Gianf. AH scellerati, ah indegni!
Nard. Che impostori!
Che Medici falsarj!
Gianf. Dalla bile
Mi sento rosicar. Tutti d'accordo
Sono contro di Noi.
Nard. Due galant' Uomini
Esser così burlati?
Gian. Oh Giove traditore!
Nard. Oh Dei Penati!
Ros. German che cosa avete?
Qual' affanno, qual duol così v'opprime?
Gianf. Adesso vi rispondo per le rime.
Nard. Sì parlatele chiaro.
Gianf. S'è scoperto
Il quando, il come, ed il perchè, le Nozze
Voi ricusate del Signor Nardone.
Perchè Lucio è un briccone,
Perchè vi viene appresso,
Perchè del vostro sesso
Sono tutte in un modo, e finalmente
Perchè con tal pretesto ...
Cognato tocca a Voi, ditele il resto.

Nard.

Nard. Certo, perchè volete
Spoſar Lucio, ch'è bello,
Perch' io non ſon più quello,
Che vi piacque una volta; e finalmente
Perchè avete un difetto
Di dir ſempre bugie... Cognato, ho detto.
Roſ. Che rimproveri ſtrani!
Che ingiurie! in tal maniera
Si tratta una Fanciulla? Ah non ravviſo
Il Germano in tai detti.
(Miſera! Dell'inganno ecco gli effetti.)
Gianf. Non ci vogliono pianti: ad ogni coſto
Spoſarete Nardone. Andiamo amico
A raccoglier le prove
Contro dei Rei.
Nard. Saprete eſaminarli?
Ci vorria per coſtoro
Un interogatorio digeſtivo.
Gianf. Vi farei ſemivivo
Cader, ſe reo voi foſte. Figuratevi
D'eſſer un Ladro. Io ſiedo in Tribunale:
Or ſentite, ch'eſame Magiſtrale.
Vien quà. Come ti chiami? [*a Nard. il*
„ Nardone al ſuo comando. *quale a po-*
Sai tu che coſa brami *co a poco*
Il Giudice da Te? *comincia*
„ Signor io tremo tutto ... *ad impau-*
„ Perdono... Oh Dio... vorrei... *rirſi*)
Ah ah confuſo ſei:
Tremi da capo a piè.

Tu

Tu ſei quel Ladro orribile.
„ Signor! per carità...
Briccon già ſei confeſſo:
Si termini il Proceſſo.
Ad opus per Decenium
Sei condannato già. (*parte con Nard.*

SCENA IV.

Roſalba, poi Lucio.

Roſ. AH ſperanza crudel tu m'hai tradita!
Miſera! Or che farò?
Luc. Poſſo ſperare
Di vederti Idol mio...
Ma! qual nuovo diſaſtro...
Roſ. Ah, Lucio, addio.
La ſorte ci tradì: più tua non ſono;
Divider ci dobbiamo.
Luc. (Oimè: che ſento!)
Roſ. Son paleſi al Germano
Tutti i noſtri artificj. I noſtri affetti
Gli ſon noti, e la deſtra
Vuol ch'io porga a Nardone.
Luc. Ahi fiero colpo!
E Roſalba, che dice?
Roſ. Che nacque per penar, ch'è un infelice.
Luc. E avrai cor di laſciarmi?
Roſ. Il Ciel che vede
L'interno de' mortali
Sà che guerra ho nel ſeno.
Luc. Ah indegna! Ah che il tuo cor cono-
ſco appieno.

F Và

Và pure ad altri in braccio,
Perfida Donna ingrata,
Furia crudel, ſpietata.
Se miſero mi vuoi
Lontan dagli occhj tuoi
Miſero io morirò. [*parte*]

SCENA V.

Roſalba.

NO' non è vero ; ingrata,
Infedel, non ſon io.
Ah più nol veggo !... amato Lucio ...
Oh Dio!
„ Che farò ſventurata? Oimè che il Core
„ Mi palpita nel ſeno .... idee di morte,
„ Immagini di duol, s'affaccian tutte
„ Al mio penſiero, e intanto (to.
„ Non hò nemmen per mio conforto il pian-
„ Chi sà? .. forſe a queſt' ora ... ah nò
„ fuggite
„ Fieri ſpetri d'orror .... ſe vivi, o Lucio,
„ Vedrai, che fida io ſono ....
„ Idol mio... Ma che fò? .. Con chi ragiono?
Trema! oh Dio! vacilla il piede:
Non sò più dov' io m'aggiro,
E pur vivo, e pur reſpiro;
Ah ritorna amato Ben!
Torna oh Dio !.. ma il duol tiranno
Mi tormenta, e a tanto affanno
Non reſiſte queſto ſen. [*parte*)

SCE-

SCENA VI.

Aia Ombroſa con Alberi Fruttiferi preſſo la Fontana.

Auretta, Fiorina, e Maſino.

Maſ. SE poteſſi ſapere
Chi hà ſcoperto il ſegreto
Vorrei farne un macello.
Fior. Una ſpietta
Mi par quella Livietta: ma non voglio
Mormorar di niſſun.
Aur. Credete forſe
Con tutto ciò ch' io m'atteriſca? Adeſſo
M'impegno più di prima a far che Lucio
Spoſi Roſalba.
Fior. Il caſo è diſperato.
Maſ. Siamo ſcoperti ; il tutto è rovinato.
Aur. Ci vuol teſta, e coraggio. In queſto punto
Avvertirò Roſalba,
A Lucio parlerò ; e ſe faranno
Tutto quello ch' io dico
Preſto preſto uſciran da tale intrico.
Fior. Ma come?
Maſ. In qual maniera?
Aur. Sotto agli occhj
Dell' iſteſſo Gianfriſo
Io ſpoſerò Nardone, Voi Fiorina,
E il Signor Lucio alfin darà la mano
Alla ſua Bella ſoſpirata in vano. (*parte*)

SCENA VII.

Fiorina, e Masino.

Mas. DUnque potrò sperare
Fiorinuccia mia bella
D' essere il tuo Sposino?
Fior. Oh sì sperate!
A sperar non v' è male.
Mas. Una risposta
Troppo disobbligante.
Fior. Si contenta di tutto un vero Amante.
Mas. Sarà mia quella mano?
Fior. Della mano
Me ne vuò servir io.
Mas. Quel core?
Fior. Il core?
Oh che discorsi sciocchi!
E' roba mia, nè vuò che alcun lo tocchi.
Queste mani me l' hà fatte
La mia Mamma poverella.
Questo cor che vi martella
Lo vogl' io tutto per me.
Mas. Ah crudel sì sì t' intendo;
Tu vuoi farmi disperare;
Siete belle, o luci care,
Ma in Voi fede oh Dio! non v' è.
Fior. Un pochetto del mio core
Via, Masino, vi darò.
Mas. Sì mi basta un pò d' Amore
E contento allor sarò.

Non

a 2. Non è mal con un Amante
Contentarsi d' ogni poco;
Deve ognun da un bel sembiante
Strappar via quel che si può.

SCENA VIII.

Lucio, e Gianfriso insieme ragionando, poi Rosalba, con Nardone.

Luc. PErsuadetevi, Amico,
Che di tali imposture io non sò nulla.
Gianf. Eh via che vi conosco!
Masino è il sedutore
Di quelle due Ragazze. La Giustizia
Voglio ch' abbia il suo loco.
Luc. (Sciocco che sei te n' avvedrai fra poco.)
Ros. Germano eccomi pronta (*accennando Nardone ma poi guardando Lucio con tenerezza*)
A giurar fede, e Amore
Al mio Sposo, al mio Ben.
Nard. La mia Tiranna (*guardando con tenerezza Rosalba*)
Mansueta s' è fatta;
M' ama come il gattino ama la gatta.
Ros. (Il mio Ben tu sarai.) [*piano a Lucio*]
Luc. Già mi son noti
I pensieri d' Auretta. (*piano a Rosalba*)
Gianf. Or sì che godo.
Gran giorno memorando
Vuò che sia questo, Nozze, matrimonj.
Processi, Giudicati,
Esami, esaminati ... Olà Masino

Dov' è? Venga, ed accedat coram Judice.
(*ponendoſi in gravità*)

Roſ. Ah Germano! Le nozze
Non ſi turbin col pianto.

Luc. A mio riguardo
Amico perdonategli.

Gianf. Non ſerve.
Maſino è reo. Maſino è un ſeduttore.
(E' mio Rivale, ed Emulo in Amore.)

SCENA IX.

Auretta, e detti, poi Fiorina.

Aur. [IN grazia dello Spoſo (*accennando Nardone*]
Vezzoſo, grazioſino,
Al povero Maſino
Deh ſi uſi carità!
[Allegra non temete.) [*piano a Roſalba*)
(Lo Spoſo voi ſarete.) (*piano a Lucio*)
Perdono Signor Giudice
Un poca di pietà.
(Che pazzo! Dal gran ridere
Io crepo in verità.)

Nard. Via, non vedete ancora
Che ruggiadoſe perle (*a Gianfriſo, accennando Roſalba*)
Le piovono dagl' occhi?

Gianf. Il pianto placa ſol gl' Uomini ſciocchi.

Fior. Pietà, Signor Gianfriſo,
Pietà d' un ſventurato.
Fiorina ve ne prega; a i piedi voſtri
Una

Una Ragazza tenera
Piange, prega, ſi ſtrazia.
[A corbellar coſtui ci hò buona grazia.]

Gianf. Sorgete, Anima grande.
Chi può reſiſter più? Per tenerezza
Or' ora piango anch' io.
Leggi, Giuſtizia, Tribunali, addio.

Fior. Evviva il Signor Giudice.

Luc. Pietoſo colle Donne.

Aur. (Il tempo è queſto:
Signora tocca a Voi.] (*piano a Roſalba*)
Roſalba moſtra di aver capito: ſi acceſta con tenerezza a Nardone, il quale non cape in sè per l' allegria, e prendendolo per la mano, lo conduce diſcorrendo preſſo la Fontana.

Roſ. Caro Nardone
Or sì che ſon contenta! Oh che piacere
Star collo Spoſo a lato!

Nard. O ſoave bocchino inzuccherato.

Luc. (Finge, e pur mi dà pena.]

SCENA X.

Maſino, e detti.

Maſ. [SI contenta,
Signor Governatore,
Che bacj un Infelice
La mano della ſua liberatrice? [*accennando Fiorina.*]

Gianf. Sì baciala, ma poi
O da Fiorina devi ſtar rimoto,

O ti bandiſco coll'eſilio a Totto.
Maſ. Grazie alla ſua bontà.
Roſ. Che belli frutti! (*a Nardone moſtrando i frutti degli alberi, che ſtanno intorno alla Fontana.*)
Qualcun ne prenderei.
Nard. Maſino dove ſei?
Maſ. Son quà comandi..
Nard. Alla Spoſa è venuta
Una voglia di Frutti
Maſ. Preſto, preſto la ſcala: [*Vien recata una ſcala da un Contadino, e Maſino monta ſovra d'un Albero, fingendo raccoglier de' frutti.*]
Vi ſervo in un iſtante.
Gianf. Io ſarò voſtro Spoſo. (*a Fior.*]
Fior. Io voſtra Amante. [*a Gianf.*]
Nard. Io crepo di piacer. (*a Roſal.*)
Luc. Che belle nozze! (*a Nard.*]
Mi rallegro da vero.
Aur. E intanto Auretta [*a Lucio*)
Rimarrà ſola ſola,
A fare come pria la Vignajuola.
Maſ. Signor Gianfriſo coſa fate? [*gridando dall'Albero, e fingendo di maravigliarſi*]
Gianf. Niente.
Con chi l'hai?
Maſ. Ma a Fiorina
Voi ſtringete la mano.
Gianf. Sei pazzo? .. Io ſtò lontano.

Maſ. E il Signor Lucio
Stringe la deſtra di Roſalba!
Roſ. Come? [*done*]
Io ſtò qui col mio Spoſo. (*intende di Nar-*
Luc. Ed io parlavo
Con Auretta.
Maſ. Vi dico [*a Lucio*]
Che non ſon cieco Voi la man ſtringete.
Di Roſalba; e Gianfriſo
Tien per mano Fiorina.
Fior. Oh bella!
Roſ. Come và?
Nard. Queſto è un gran caſo!
Gianf. Tu non ci vedi dalla bocca al naſo. (*a Maſino*)
Aur. Quieti tutti. L'arcano
Poſſo io ſola ſvelarvi. Son queſti Alberi
Incantati ambedue ...
Gianf. Come incantati?
Aur. Certo! Me lo dicea
Speſſo l'Avola mia. Chi vi ſtà ſopra
Travede coſe ſtrane.
Un' Uomo per un Cane
Speſſo ſi mira; un Nano
Per un Gigante; un gran Palazzo, un moſtro,
Una vaga Donzella....
Gianf. Scendi, ſcendi Maſin. (*Maſino ſcende: un Contadino reca immediatamente un'altra ſcala all'altro albero della Fontana. Vi ſalgono Nardone, e Gianf., e appe-*

appena ſaliti, i Contadini levano ambedue le ſcale.

Nard. Che coſa bella!
Gianf. Io ci voglio ſalir.
Nard. Voglio vedere.
Gianf. Voi di quà, io di là.
Nard. Palazzi!
Gianf. Moſtri!
Nard. Donne!
Gianf. Nani!
Nard. Giganti!
Aur. Deh non tardate più felici amanti!
Luc. Dammi, o cara la deſtra! (*a Roſalba*)
Maſ. Oh che manina
Morbida, tenerina.
Roſ. O ſpoſo amato.
Fior. Marito inzuccherato.
Gianf. Coſa vedo! [*guardando in giù con am-*
Nard. Oh che belli incanteſimi! *mirazione*]
Gianf. Che alberi guſtoſi!
Fior. Signor Governator noi ſiamo ſpoſi.
Roſ. Signor Nardone è queſti
Luc. Il mio conſorte.
Maſ. a 2. Nè dividerci puote altri che morte.
(*partono i ſpoſi*)

SCENA XI.

Auretta, Gianfriſo, e Nardone ſovra degli Alberi.

Gianf. Siam traditi:
Nard. Giuſtizia.

Aur.

Aur. Che ſi vede
Di bello ſu quegli Alberi?
Gianf. Una Donna
Malizioſa, ſpietata,
Più di tutti i Demonj indemoniata.
Aur. Signor Governator volete ſcendere?
Gianf. Scenderò, ſe le pare.
Aur. Ma dovete
Giurare di ſtar quieto;
Di non parlar mai più nè di Maſino
Nè di Lucio, altrimenti
Vi laſciarò là sù fino a domani
In preda delle Moſche, e de i Tafani.
Nard. Auretta per pietà.
Gianf. Si per Aſtrea,
Per Pallade, e Bellona
Giuro, che con le Donne
Mai più m'impicciarò. Per mio Cognato
Accetto il Signor Lucio, e per Fiorina
Non avrò più nè duol nè geloſia...
Aur. Preſto, preſto la ſcala, e andate via.
Nard. Auretta già le Moſche (*vien recata una ſcala, e Gianf. ſcende*)
Mi mangian vivo; Auretta, (*gridando*)
Signor cognato. (*a Nardone*)
Gianf. Il Diavolo
Il poſſa ſcorticare.
Nard. Ma Cognato!
Gianf. In malora
Và colla tua Genia

Vil-

Villano, diſonor di caſa mia. (*parte.*

SCENA XII.

Nardone ſopra l' Albero, ed Auretta paſſeggiando ſenza dar retta al medeſimo.

Nard. AUrettina grazioſa.
Aur. Chi mi chiama?
Nard. Il povero Nardone.
Aur. Figlio mio
Io non sò chi vi ſiate.
Nard. Il voſtro Bene,
Il voſtro amante.
Aur. Oibò;
Che parole ſcorrette!
Nard. Se poteſſi
Calar giù da queſt' Albero
Davver ti ſpoſerei.
Aur. Non lo fareſte.
Inarcheria le Ciglia
La voſtra Nobiltà.
Nard. Ma ſe Roſalba
Per ſuo Conſorte non m'hà più voluto!
Aur. Rimerdiar io non poſſo a un ſuo rifiuto.
Nard. Coſpetto coſpettone!
Strillarò, chiamerò, mi ſtrapperò...
Aur. Che coſa?
Nard. Li capelli.
Ah cariſſima Auretta!

Aur.

Aur. Addio ci rivedrem... [*in atto di partire*]
Nard. Non tanta fretta.

DUETO

Nard. Vuoi che cibo, Ingrata, io ſia
Delle Moſche, e de Tafani?
Ah che i Mori, i Turchi, i Cani,
Pure avrian qualche pietà.
Aur. Nò che ingrata non ſon io.
Via dall' Albero ſcendete:
Via Pupino non piangete,
Che la ſcala eccola quà.
A un cenno d' Auretta viene appogiata la ſcala all' albero, dove ſtà Nardone.
Nard. Scendo ſubito.
Aur. Bel bello.
Promettete di ſpoſarmi?
Nard. Si carina!
Aur. Buon Zittello!
Oh che gran docilità!
Nard. Piano, piano, a poco a poco [*ſcende dall' albero*]
Aur. Donne mie mi prendo gioco.
Ma il mio core or ſi vedrà.
a 2. Più timore il cor non hà.
Aur. Nardoncino...
Nard. Chi mi chiama? (*paſſegiando con aria*)
Aur. Sono Auretta nol vedete?
Nard. Figlia mia non sò chi ſiete.
Aur. Mi ſtà bene in verità.

Nard.

Nard. a 2. Le ſtà bene in verità.
Aur. Dunque vado... [*finge di partire*]
Nard. Feliciſſima.
Aur. Oh che alma ſinceriſſima
Oh che bella fedeltà.
Nard. Vi ho promeſſo?
Aur. Vi ſicuro
Traditore, e ben vi giuro
Che vendetta ne farò. [*piange.*
Nard. [Coſa vedo]. Deh fermatevi.
Non piangete.
Aur. Via laſciatemi
Sempre, ſempre piangerò.
Nard. Grazioſina...
Aur. Ingrato core...
Nard. La Manina...
Aur. Traditore....
Nard. Con un ſtil m' ammazzerò.
Aur. Via non fate! oh queſto nò;
Per farvi una finezza
Vi prendo per Conſorte. [*Si danno la man*
Nard. Fedel fin' alla morte
Spoſa io vi ſarò.
a 2. Occhietto triſtarello
Sì sì tu foſti quello,
Che il core mi piagò.
Aur. Per fin, ch'io viva, o ſpoſo,
Ti ſerberò la fè.
a 2. Cara gioja, caro bene,
Non ſi parlo più di pene.

Una

Una ſmania, un incendio, un ardore
Mi divoran, m' accendono il core.
Vieni, vieni Carina / Carino con me.
s'incamminano per partire poi tornano indietro con Gianfriſo.

SCENA XIII.

Gianfriſo e detti.

Gianf. AUretta una parola.
Dite ſiete impegnata? Per diſpetto
Di Fiorina, e di Tutti,
Voglio ſpoſarvi.
Aur. Ttoppo tardi è giunto,
Signor Governatore.
Nard. E' noſtra ſpoſa
E lei la laſci ſtar.
Gianf. (Oh che gran torto
Oggi riceve la Proſapia mia!
Povera, e nuda vai Filoſofia.)

SCENA ULTIMA.

Lucio con Roſalba, poi Maſino, Fiorina, Livietta, e detti.

Luc. AMico perdonate: Amor fù quello
Che ſeduſſe il mio core.

Roſ.

Roſ. Eramo amanti,
Pria che voi riſolveſte
Di far le nozze col Signor Nardone.
Gianf. (Io ci fò la figura del minchione.)
E lei che viene a fare? S'è pentita (*veden-*
Forſe del ſuo Maſino? *do Fiorina*)
Fior. Con chi crede
Di parlar mio Signore?
Io neppur la conoſco.
Maſ. Chi è colui? (*a Fior.*]
Hà forſe volontà ch' io lo baſtoni?
Gianf.[Oh che faccia, oh che faccie, oh che bric-
Liv. Signor Governatore coni!)
Se voleſſe una Moglie ci ſon io.
Nard. Sì fate a modo mio.
Prendetela: ſapete
Ch' è una brava ſpietta.
Liv. Di tutto il mal ne fù cagione Auretta.
Aur. E' ver ma in queſta guiſa (*a Gianf.*)
Si puniſce un Avaro. Un che preſume
Violentar gl' affetti; un che pretende
Il cor delle Fanciulle. Signor Lucio
Si preparin le menſe. In dì ſi lieto
In grazia d' Imeneo godiamo Tutti.
Gianf. Mentre io ſolo rimango a denti aſciutti.
Tutti. Viva, viva: d' ogni affanno
E' pur giunto il lieto fine.
Le bizzarre Contadine
Han ſaputo trionfar.

Fine del Dramma.